anno LXXXIII - **numero 1** gennaio - febbraio 2009

ilduomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza
Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano

Sommario

3 **Quattro attenzioni per il nostro cammino** [di don Silvano Provasi]
5 **Dicembre-Gennaio** [di Antonella Baldoni]
6 **"Anima" e "respiro" della cultura** [di Elena Picco]
7 **Il miracolo di una piccola vita** [di Giovanni e Maria Elena Citterio con Irene, Luca, Anna, Gabriele]
9 **Al cuore della nostra umanità** [di P. Piero Ottolini]
10 **"In qualunque casa entriate..."** [di Chiara e Carlo Colombo]
11 **Il sorriso di Lourdes** [di Federico Pirola]
13 **Sotto lo sguardo della Direttrice** [di Sarah Valtolina]
14 **Lettere dal Bangladesh** [di padre Fabrizio Calegari]
17 **La "nostra" Africa** [di Sonia Orsi]
19 **La comunione originaria** [di don Raimondo Riva]
21 **Libertà va cercando, ch'è si cara** [di Marina Seregni]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Antonella Baldoni, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Luigi Di Corato, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce "il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Josetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Vampe, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitaliani.

In copertina: *L'apostolo delle genti*

In copertina la statua di San Paolo delle basilica romana di San Paolo fuori le mura

Quattro attenzioni per il nostro cammino

Nell'omelia del 31 dicembre, rileggendo il cammino di quest'anno, mi è parso opportuno invitare tutti a rivolgere il nostro sguardo su quattro temi che non possono essere dimenticati dalle nostre "agende" personali e comunitarie. Vorrei confidare a tutti, carissimi parrocchiani, questa mia lettura degli eventi e delle prospettive emerse in questo tempo perché su di esse ognuno possa pregare, meditare ed offrire disponibilità per un lavoro pastorale partecipato, condiviso e generoso, anche quando si potranno sperimentare stanchezze ed incomprensioni perché non sembrano emergere i frutti evidenti e gratificanti che ci aspettiamo.

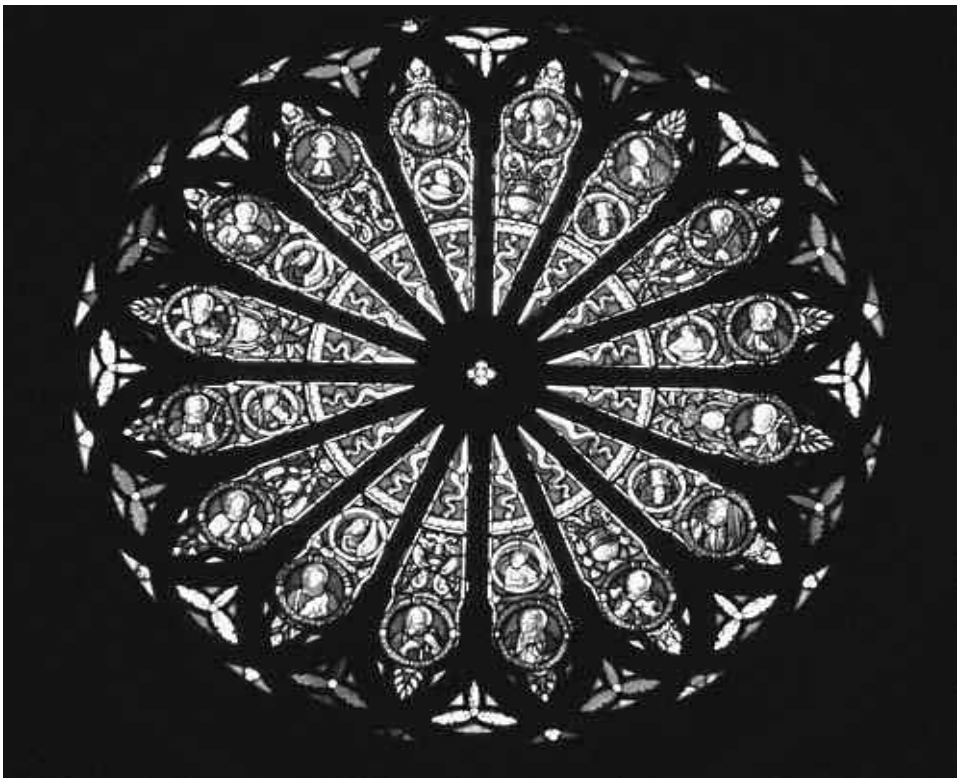
Cerchiamo innanzitutto di attuare l'invito e le indicazioni del nostro Arcivescovo che ci sollecita a ***porre al centro*** delle nostre riflessioni e progettazioni pastorali ***la famiglia***, nella sua concretezza di vita, nei suoi ritmi educativi e nelle sue giuste attese d'aiuto e sostegno dalla comunità cristiana e dalla società, perché realmente possa essere e diventare sempre più "anima del mondo".
La famiglia ed in particolare la famiglia cristiana può *ridare speranza* ad una società che sembra smarrita ed indecisa di fronte alla complessità della vita, delle relazioni umane e delle priorità da accogliere e perseguire per custodire il dono dell'amore e camminare verso una maturità umana e spirituale che coinvolge la crescita di tutti i suoi membri.
Anche se oggi *la stessa famiglia sembra esprimere segni di stanchezza* e si sente forse impreparata ai tanti compiti ed urgenze richieste, rimane però cellula fondamentale della società e solo le cellule sane, che sanno rinnovarsi ed espellere i veleni, possono ridare salute al corpo della società.

Abbiamo ricordato nello scorso anno il ***duecentesimo anniversario*** della fondazione dell'***Istituto delle Suore Canossiane.*** Penso che le nostre suore si sentano veramente gratificate non solo dal nostro grazie riconoscente per il loro fedele e prezioso servizio, ma soprattutto se possono vedere segni e cammini che manifestano, in modo evidente e luminoso, che vi sono ancora persone ed istituzioni che non si stancano di rinnovare il proprio *servizio ed impegno educativo*. E' questa l'urgenza, la passione e la vocazione che non dobbiamo mai smarrire, anche se altre urgenze alzassero, in modo più violento ed insistente, la propria voce. Da qui nasce l'invito a confermare ed alimentare la nostra preghiera per le vocazioni educative, ma anche a *curare meglio i diversi terreni* nei quali la parola di Gesù possa dare frutti diversificati, ma sempre capaci di toccare il cuore dei giovani perchè accettino e si preparino a lavorare, con passione e fedeltà, in quella vigna del Signore che richiede particolari attenzioni educative per la vita, la fede ed il bene comune.

La nostra Chiesa ambrosiana ci sta invitando a preparare mente e cuore, generosità e disponibilità, capacità di dono e d'accoglienza dei doni per ***esprimere un volto nuovo di parrocchia,*** senza perdere i valori e le tradizioni che le diverse parrocchie cittadine hanno incarnato nella vita e nella storia della nostra città.
Per noi, in particolare, la *partenza di don Pietro,* è invito a ripensare e rinnovare l'attenzione alla pastorale dei ragazzi e dei giovani, a curare, con rinnovata fantasia e corresponsabilità laicale, la proposta oratoriana e ad intraprendere ogni alleanza educativa che ci porti a concretizzare il nostro amore per loro.
Mentre rinnovo il mio grazie riconoscente a tutte le persone, giovani ed adulti, che esprimono disponibilità e passione pastorale ed educativa nei confronti di ragazzi e giovani, invito tutti a prepararci per entrare in quella "conversione pastorale" che coinvolge innanzitutto noi preti e che ci porterà ad elaborare, in modo positivo e con spirito missionario, i nuovi cambiamenti strutturali e di collaborazione pastorale che verranno man mano delineati anche nella nostra città.

Sul territorio della nostra parrocchia risiedono circa ***500 stranieri*** (1 su 10 abitanti). Provengono quasi tutti da paesi di tradizione cristiana: albanesi, ecuadoregni, rumeni, peruviani, srilankesi, dominicani, polacchi, olandesi e moldavi. Oltre la metà di questi sono donne (274) e 83 sono ragazzi e giovani minorenni.
Molte di queste persone risiedono da sole in città, mentre i nuclei familiari costituiti da tre persone sono circa una trentina.
Quali rapporti personali e normali abbiamo con loro? Quali gesti concreti di integrazione offriamo e cerchiamo di costruire con loro? Non possiamo pensare ed immaginare un realistico futuro senza lasciarci interrogare dalla loro presenza, dai loro progetti, fatiche e speranze.

Ci stiamo inoltrando in un nuovo anno che molti dicono difficile ed incerto, faticoso e foriero di sofferenze lavorative, economiche e sociali che potranno facilmente influire sul clima e sulle scelte delle famiglie e delle comunità.



Vorrei augurare ed invocare ***per la nostra città*** tanta grazia divina e condiviso coraggio culturale e spirituale, perché *la laboriosità* sia sempre accompagnata dalla solidarietà gratuita e generosa che nasce dalla riscoperta della virtù della sobrietà, come ci ha richiamato il nostro arcivescovo Dionigi.
Ci auguriamo tutti che *la cura per il bene comune* sia sempre sostenuta dalla stima per ogni persona; soprattutto per chi fa e farà più fatica a sopportare meccanismi economici e lavorativi che tolgono serenità e fiducia alla vita familiare.
Occorrerà vigilare perchè *l'incertezza* non generi maggior ansia, egoismo ed incapacità ad accogliere chi cerca solo di sopravvivere.
Siamo tutti chiamati, nei diversi ambiti di vita familiare e sociale, a far sì che l'attenzione ed il giusto coinvolgimento per *i grandi progetti* non ci distolgano dalla cura per le piccole cose del quotidiano e per le persone che hanno meno voce nella città.
Allora anche un tempo difficile può diventare proficuo, l'incertezza può farci rivalutare il senso della sobrietà e solidarietà, la constatazione di qualche nostra e condivisa povertà può spingerci a realizzare una "conversione" positiva ed evangelica che permette di affrontare con fiducia anche i tempi meno luminosi e di carestia.

Dicembre - Gennaio

Antonella Baldoni

Martedì 2 Dicembre
Alle ore 19.15, presso la chiesa di **Santa Maria in Strada,** comincia la recita comunitaria del Vespro e l'ascolto della lettura commentata del Vangelo del giorno, per prepararci all'incontro con il Signore che ci si fa Dono nel Natale.

Domenica 14 Dicembre
Il gruppo "**Ho sete per piacere**", al termine della domenica mattina, offre un momento conviviale, animato da alcune interpretazioni musicali del coro "**La Cappella di Teodolinda**", per presentare la propria proposta di riflessione comunitaria.

Lunedì 15 Dicembre
Nella Chiesa di San Pietro Martire si tiene una veglia di preghiera proposta dalla **Caritas cittadina.**

Martedì 16 Dicembre
Inizia la **Novena di Natale.** I ragazzi con tutti i familiari si radunano davanti al presepio, alle ore 17 in Duomo. Al termine un piccolo gruppo parte dalla chiesa e, con l'assistenza dei volontari dell'Unitalsi parrocchiale, si reca, con suor Paola, a casa di alcuni ammalati per lasciare un piccolo lume, segno della luce che entra nel mondo con la nascita di Gesù.

Mercoledì 17 Dicembre
Concerto natalizio dell'**Orchestra Verdi.**

Sabato 20 Dicembre
I giovani accompagnano i ragazzi di II media e gli adolescenti ad un periodo di convivenza e preghiera a **San Miro al Monte (Canzo).**

Domenica 21 Dicembre
In Duomo, durante la messa delle 9.30 vengono benedetti i "Bambinelli" da porre nei presepi domestici.

Lunedì 22 Dicembre
Si tiene in Duomo una **meditazione natalizia** proposta dalla nostra Cappella Musicale, dal coro Dissonanze e dalla corale di San Biagio.

Mercoledì 24 Dicembre
Alle ore 18 si celebra la messa nella vigilia di Natale, particolarmente partecipata dai ragazzi della catechesi e dalle loro famiglie: l'ingresso in Basilica è illuminato dai tanti lumini che vengono deposti attorno alla santa culla.
Alle ore 23, nella chiesa di Santa Maria in Strada, don Silvano presiede una **veglia di preghiera** alla quale segue una breve processione attraversa le vie cittadine e verso il Duomo per la **messa della Notte**.

Giovedì 25 Dicembre
Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.
Venite, adoriamo!

Mercoledì 31 Dicembre
Ringraziamo il Signore per l'anno che sta per finire con il canto del **Te Deum** alla messa delle ore 18. In oratorio un gruppo di famiglie dà vita a una cena insieme e, alle ore 23, si aprono le porte del Duomo per la preghiera notturna, fatta di ascolto, silenzio e gesti significativi.

Giovedì 1 Gennaio2009
Nella Festa di Maria Madre di Dio, si celebra la **Giornata Mondiale della Pace**, che ha come tema "Combattere la povertà per costruire la pace".

Domenica 11 Gennaio
La nostra parrocchia entra nel clima della visita pastorale, che avrà il suo culmine nell'Aprile prossimo con la presenza dell'Arcivescovo in città, con la Messa delle 9.30, presieduta da Mons. Armando Cattaneo, **Vicario episcopale della nostra zona.**
Durante la liturgia delle 10.45, invece, nell'occasione della Festa del **Battesimo di Gesù**, nove piccoli fratelli e sorelle entrano, attraverso il sacramento, nella famiglia di Dio.

Martedì 13 Gennaio
Alle ore 21, in decanato, si tiene la **seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale** con la presenza del Vicario Episcopale.

"Anima" e "respiro" della cultura

Elena Picco

Siamo sommersi da migliaia di notizie e opinioni, che acquistano sui media un'autorevolezza ingiustificata e viviamo nella convinzione di discernere questa marea informativa senza perdere l'orientamento. Eppure in noi aumenta l'insicurezza e si affievolisce la speranza. Come è possibile?

Una prima risposta è che per acquisire conoscenza e consapevolezza non basta leggere, è necessario intus-ligere negli avvenimenti per distinguere ciò che vale da ciò che è effimero o errato, far ricorso insomma all'intelligenza che richiede la pazienza del verificare, confrontare e riflettere sulle cose.

Un secondo aspetto è che la cultura è basata in gran parte sull'esperienza ereditata da altri, che per essere compresa, e per diventare viva e significativa, richiede di essere calata nella esperienza personale. Un conto è leggere alcune esperienze, un conto è accostarsi personalmente a chi le vive, un altro è viverle in prima persona: basti pensare alla sofferenza.

Quindi la cultura di un popolo non riguarda solo la dimensione intellettuale dell'uomo ma coinvolge anche la sua volontà, i suoi bisogni concreti, la dimensione sentimentale, relazionale e spirituale, il suo desiderio innato di bene e felicità, la sua ricerca di dare un senso al mistero della sua vita.

Eppure l'evoluzione culturale di questi ultimi anni sembra dimenticarsi proprio dell'uomo e della sua dignità giungendo persino a creare ferite personali e sociali difficilmente rimarginabili.

Per esempio la legge 194 che, legalizzando il potere di vita o di morte di un essere umano su un altro in condizione di totale fragilità e dipendenza, arriva a rompere proprio quel legame unico di accoglienza incondizionata che unisce la madre al figlio. Non solo, allenta quel legame di umana solidarietà di cui ha bisogno una donna che si trova a vivere da sola la sofferenza del dubbio e poi del rimorso.

Si sono spese migliaia di parole per ribadire la legittimità della libertà di scelta e ora si può amaramente constatare che tanta "sollecitudine" ha portato alla banalizzazione dell'aborto, oramai percepito come atto lecito.

Per esempio, a fianco dei recenti progressi nel campo della procreazione assistita si fa strada la folle convinzione di essere noi i padroni della vita umana sino alla pretesa di selezionare gli embrioni sulla base di requisiti genetici, naturalmente "per risparmiare loro successive sofferenze".

Infine ai successi della ricerca medica fanno riscontro un'attenzione minore per la cura dei malati inguaribili e dei disabili e la tentazione di decidere quando una vita merita di essere vissuta e quando invece diventa un peso insopportabile, trascurando il valore delle relazioni umane di prossimità che rendono significativa anche una vita di sofferenza. Da tutto questo non può nascere speranza. Nasce invece dalla testimonianza di chi, anche con grande fatica e sofferenza, si impegna a sostenere con amore la vita umana qualsiasi sia la sua condizione, accettando di inchinarsi con umiltà davanti al suo mistero.

A queste persone lasciamo la parola.

Ed è proprio in questa direzione che ci orientano i richiami dei nostri Pastori.

Così il Card. Dionigi Tettamanzi nella sua lettera

"Famiglia diventa anima del mondo".

La cultura nel suo complesso non può perdere la propria "anima" e il proprio "respiro" propriamente umano. Essi sono dati dalla cultura della vita. Ma come assicurarsi una simile anima? Aiutando le persone a vincere paure e timori e ad assumersi la responsabilità dell'accoglienza e della cura della vita. E ancora, favorendo un dialogo con le istituzioni civili, che non possono far mancare il prorpio sostegno nel creare le migliori condizioni perché la vita sia accolta, accompagnata e protetta in ogni fase e condizione del suo sviluppo, soprattutto quando ha più bisogno degli altri.

Così il messaggio dei vescovi per la giornata della vita 2009:

"Chi soffre non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza ".

Il miracolo di una piccola vita

Giovanni e Maria Elena Citterio con Irene, Luca, Anna, Gabriele

Gabriele Stefano ha un anno e mezzo ed è vivacissimo: parlotta, corre per casa, gioca con i fratelli, apre i cassetti e mette tutto in disordine, interrompe continuamente quello che stiamo facendo... insomma, non ha nulla di speciale. Eppure, proprio il suo non aver niente di speciale è un miracolo che ci ha cambiato la vita e ci ha aperto un improvviso squarcio di luce sulla profondità del mistero.

Nel dicembre 2006, al quarto mese di una gravidanza fino a quel momento regolare, durante un'ecografia gli fu riscontrata una malformazione cerebrale di causa non chiara: alle prime visite ci dissero che il meglio che potevamo attenderci era un ritardo mentale medio-alto, fino addirittura alla morte poco dopo la nascita. Nel giro di pochi minuti la gioia per una nuova vita (solo pochi giorni prima ero colmo di commozione ricordando le parole del Salmo 138 *"non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra..."*) si tramutava nell'angoscia più terribile.
Iniziarono settimane, mesi di ansia indescrivibile, resi ancora più drammatici dalla necessità di proseguire tutte le attività normali di una famiglia: lavoro, scuola, accudire gli altri figli senza caricarli di questo enorme peso che gravava su di noi.

Neanche per un istante abbiamo pensato all'aborto.
Provavo oltretutto tragicamente rabbia pensando che di fronte al riscontro di una malformazione il rimedio comunemente proposto fosse uccidere il bambino o comunque fare più accertamenti possibili entro il termine limite per l'aborto "terapeutico" (...terapeutico per *chi*?) consentito dalla legge attualmente in vigore. Gli stessi specialisti, che pur ci hanno accompagnato con delicatezza, non avevano elementi certi per indicarci l'esito della gravidanza. Un'approfondita ricerca mi ha rivelato che in tutto il mondo erano stati descritti una trentina di casi come il nostro; due bambini erano nati apparentemente normali, gli altri erano stati tutti abortiti. Nella domanda

postaci più o meno timidamente: *"cosa volete fare?"* era implicita la terribile, legale alternativa alla vita. Anche persone amiche ci hanno sconvolto dicendoci che nelle nostre condizioni avrebbero considerato seriamente l'aborto. Ci sentivamo quindi impotenti e quasi trascinati in un abisso di disperazione; ma veramente non potevamo fare niente?

Avevamo tra le mani un mezzo potentissimo: la preghiera. Vi ci siamo buttati con tutte le nostre forze. Consapevoli del nostro nulla, abbiamo chiesto aiuto a tutti nella preghiera d'intercessione e di affidamento, alla ricerca di un "senso" al nostro dolore, e tutti ci hanno sostenuto e aiutato in modo commovente. Davvero abbiamo vissuto la pienezza della comunione con i fratelli nella fede e con i Santi.

Intanto Gabriele cresceva; ad ogni ecografia l'anomalia, pur presente, appariva sempre meno in grado di determinare conseguenze drammatiche. È nato e ha ricevuto il Battesimo, continua ad essere seguito con attenzione e finora il suo sviluppo è sorprendentemente normale.

Questa vicenda, nonostante la tensione e l'angoscia accumulate, ci ha insegnato tanto sia sul piano razionale che su quello della fede, che *mai* sono in contraddizione.

Anzitutto, c'è molto da riflettere sul senso della diagnosi prenatale. Si fanno indagini sempre più sofisticate e costose, ma qual è la loro attendibilità e, soprattutto, qual è in molti casi il loro vero fine?

Sul piano della fede, noi riconosciamo che sono avvenuti molti miracoli: anzitutto, un bambino considerato a grave rischio di sviluppo si ostina a comportarsi normalmente... ma non meno miracoloso è il fatto che ogni giorno abbiamo a disposizione del tempo che spetta a noi utilizzare al meglio; in questo senso Gabriele è segno vivente della presenza di Dio che ad ogni istante ci dice *"grandi cose ho fatto per voi... voi ora non perdete tempo, usate il tempo per il Bene"*.

Possiamo infine affermare di avere sperimentato l'efficacia della preghiera, certi di come questa grande grazia non sia dovuta ai nostri inesistenti meriti, ma all'intercessione di tanti Santi che in Cielo e in terra hanno vegliato su Gabriele.

Al cuore della nostra umanità

P. Piero Ottolini

Dire: “la San Pietro” per molti non significa nulla, per gli anziani è la struttura che sostituisce la ex San Vincenzo, per altri è il luogo dove si incontrano “ospiti” affetti da varie malattie e le loro famiglie. Nasce da una cooperativa di giovani, “La Meridiana”, che attraverso le esperienze caritative dell’Oratorio hanno voluto dare sollievo e risposta alle famiglie al cui interno c’erano gravi problemi di salute.
Ripensando ai miei 8 anni di frequentazione ho scoperto le seguenti dimensioni umane:

Il senso di colpa.
Quando non si riesce a gestire in casa la malattia di una persona cara, si deve chiedere aiuto; si sente il bisogno del sostegno di persone professionalmente preparate e umanamente sensibili. E’ la prima intimità che si perde. E si è giudicati anche dall’ambiente esterno.
Il sentirti continuamente provocato.
Dalle domande dei primi giorni: quando mi riporti a casa?
Dal mutismo e dal silenzio che rendono la malattia “personale” e tu devi solo “esserci”.
Da un corpo che si consuma e ti porta alla scoperta di una relazione nuova in cui un figlio deve imparare a essere genitore del proprio padre.
Le scelte mediche condivise.
Cosa fare quando la malattia degenera? Sono gli interrogativi attuali. Quelli che nascono dal rifiuto dell’accanimento terapeutico e dalla determinazione a curare, nel rispetto, ogni singola persona fino all’ultimo suo respiro, fino alle esequie.
Quando la preghiera sembra diventare disumana: Signore prendilo con te!
La scoperta di una nuova vita.
E’ quella fatta da piccole gioie: oggi ha sorriso, mi guarda… Non sai quanto questi gesti sono coscienti o automatismi. Ma per te sono un “dialogo” profondo. Ti puoi allontanare sorridendo.
“Come va? Non è peggiorato.” Sembra poco. In realtà è il segno di una vita che si nutre di speranza.
L’impotenza dell’amore
Quell’amore, che non riesce a “dare la vita” a chi si ama, ma che mostra percorsi grandi.
+ *La fedeltà*. Coniugi o figli che non mancano mai. Ci sono tutti i giorni, molte ore al giorno per vivere riti d’amore che non hanno uguali. Alla morte della persona cara la difficoltà di molti è quella di non avere più l’appuntamento di carità giornaliero. Quante volte ho detto grazie per la testimonianza di fedeltà coniugale. Coppie che rinnovano il loro sì matrimoniale nel dolore e nella malattia.
+ *il desiderio di essere al posto del figlio, del marito*. Non poteva capitare a me?
+ *una fede provocante*: perché ci è successo questo? Quale Dio può volere questo per mio figlio? E questa fede che diventa, lentamente, un “abbandono” nelle mani di Dio; un imparare a vivere “come Cristo” la sofferenza. Per altri anche “ribellione” alla fede.
+ *Un amore solidale*. Non c’è solo il “mio” ammalato ma, per molti, il “nostro” ospite. Come è importante condividere la fatiche, le preoccupazioni tra parenti!

Un sogno ha il direttore della casa: la San Pietro diventi un luogo inserito nel territorio; ci siano volontari capaci di aiutare gli animatori a portare interessi nuovi ai nostri ospiti; diventi un luogo dove si riflette sul senso della sofferenza, della malattia e della morte.
Ci sarà qualcuno disponibile a “dare la mano” a un malato terminale?

P. Piero Ottolini

"In qualunque casa entriate"...

Chiara e Carlo Colombo

Mancano pochi giorni al santo Natale e tra le varie "faccende" da sbrigare, per fortuna, ce n'è una che non è carica di frenesia: telefonare alle ***coppie che abbiamo incontrato*** in occasione della preparazione al sacramento del battesimo dei figli, per rivolgere loro gli auguri.
Per cercare i numeri di telefono di ognuna di loro cerco nei miei cassetti "particolarmente ordinati" i foglietti con i dati che, Josetta prima e Milena poi, quasi ogni mese ci consegnano per fissare il primo dei due incontri presso le abitazioni delle famiglie.
E' da quattro anni che, prima accompagnata da Josetta (guida fondamentale e preziosa), poi da Francesca e, da un anno, da mio marito Carlo, ho intrapreso questo particolare "cammino spirituale"... Considero, infatti, l'esperienza dei "***catechisti battesimali***" prima di tutto un'opportunità offertami per intensificare, motivare ancora di più, perfezionare (per quanto è possibile con i miei limiti...) il dono grande che il Signore mi ha fatto: la fede in Gesù e nei suoi segni di salvezza.
E' con questa rinnovata "tensione" che per prepararmi all'incontro con "volti e cuori nuovi" chiedo alla Madonna, con una semplice Ave Maria, di sostenermi ed illuminarmi per quello che saprò dire e comunicare.
L'incontro con le famiglie avviene, di norma, nelle loro abitazioni, perché si vuol comunicare innanzitutto il messaggio del valore e della responsabilità educativa della "chiesa domestica".
E' importante scoprire e far comprendere che, per i piccoli, le prime figure e i primi punti di riferimento sono i genitori, non solo per tutto ciò che concerne la crescita nei suoi aspetti più pratici e quotidiani, ma anche (e, direi, soprattutto) per il percorso di fede che inizierà con il sacramento del Battesimo.
Abbiamo sempre incontrato ***famiglie veramente accoglienti***, fin dal primo contatto telefonico!
Con alcune di loro, inoltre, si è creato subito un particolare "feeling"; vuoi per semplice simpatia a prima vista, vuoi perché coetanee, vuoi perché, parlando anche del più e del meno, si scoprono medesimi interessi e, a volte, persone conosciute in comune. E, come si suol dire, da "cosa nasce cosa"... Volentieri osiamo chiedere loro l'indirizzo mail per poter informarli sui diversi momenti di preghiera e di dialogo che la nostra parrocchia riserva loro. Non solo, alcune di loro, infatti, chiedono di essere coinvolte o, comunque, informate sulle iniziative riguardanti la famiglia.
Iniziando gli incontri con una semplice preghiera ci accorgiamo che ***la grazia del Signore è sopra e dentro di noi*** e che, anche se sempre con il cuore un po' agitato, illuminerà l'incontro ed il cuore nostro e di chi ci ascolta.
"Trascorrere" due serate con queste famiglie alimenta anche in noi, coppia di sposi, il desiderio ed il bisogno di ravvivare la nostra fede, partendo da ciò che già abbiamo in comune: la grazia battesimale. Come pure rimangono importanti e consolanti gli incontri di confronto e di condivisione con altri parrocchiani che hanno accolto l'invito (o sono stati "chiamati": la "vocazione" non ha tempi rigidi, ossia, non è mai troppo tardi..!) a dedicarsi a questo servizio.
Tali esperienze sono ***uniche*** ogni volta, perché ciascuna famiglia dona qualche cosa di nuovo ma, nel contempo, ***simili*** perché si scopre sempre che il Signore è già entrato, prima di noi, in queste case.

Un momento della celebrazione dei Battesimi in Duomo

Il sorriso di Lourdes

Federico Pirola

Domenica mattina, al bar dell'Oratorio, dopo la messa delle 9.30 si consuma la consueta gioiosa liturgia che vede il nostro Rede invaso da una folla di bambini, ragazzi, giovani e famiglie. A un tavolino d'angolo in mezzo a questa baraonda incontro due vere istituzioni della nostra parrocchia: Josetta e Bruna da anni impegnate, tra le altre cose, anche nel servizio agli ammalati nei pellegrinaggi a Lourdes. E tanta è la passione con cui svolgono questo servizio che basta appena nominare la cittadina francese annidata ai piedi dei Pirenei per vedere accendersi un sorriso speciale…

Lourdes non è un luogo qualunque… E' il luogo dove ti senti chiamato da una Mamma speciale. Tornare a Lourdes è come ritornare

Dame davanti all'Accueil Notre Dame a Lourdes

dove si è nati e cresciuti, ritrovando quel calore e quell'abbraccio che solo certi luoghi sanno darti. Qui ritrovi una Mamma accogliente che ti guida, parla, consiglia, ascolta e a volte ti sgrida ma che è sempre qui ad aspettarti e sai di poterla sempre trovare.

Ma cosa ha convinto voi e convince tante persone a partire per la prima volta mettendo una settimana del vostro tempo a servizio degli ammalati?

A Lourdes non si arriva per caso: si è chiamati. In momenti e modi diversi, speciali per ognuno. Può essere un desiderio custodito nel cuore per lungo tempo, o un'occasione inaspettata, un collega di lavoro che ti "fa la proposta" ma quello che colpisce sempre di più è la gioia dei volontari che si esprime in tutti i momenti del pellegrinaggio. E questa gioia è data dall'accogliersi reciprocamente, malati e barellieri, in modo che il pellegrinaggio si trasformi in un canto d'amore, come tante voci in un coro che danno vita ad un'unica melodia. Il malato si sente accolto come fratello tra fratelli, con spontaneità e serenità, ed è forse questa serenità una delle cose più importanti che si porta a casa dal pellegrinaggio. E questo stato d'animo si riflette anche sul barelliere che è aiutato dal malato nel suo servizio: è lui infatti che permette di donare e di donarsi, rendendo così la carità veramente concreta e sincera. E alla fine di ogni pellegrinaggio si ha sempre la sensazione che sia più quello che si è ricevuto che quello che si è dato.

Essere volontari è un discorso di cuore e come tale non è facile da spiegare, però è un "insieme" che ti dà la forza di affrontare le fatiche e i sacrifici del servizio con il sorriso sulle labbra, quello che chiamiamo "il sorriso di Lourdes". Essere volontari significa rendere viva la Parola con il tuo comportamento.

Dopo l'anno del grande giubileo dove al centro dell'attenzione sono state poste le apparizioni, quest'anno è stata posta all'attenzione dei fedeli la figura di Bernadette. Che valenza ha per voi volontari questa ragazza umile che ha saputo farsi portavoce del messaggio di Maria?

Bernadette per noi è fondamentale, si può dire che sia il paradigma dell'azione del volontario,

in una delle sue lettere scrive "L'anima interiore coglie in ogni cosa il volto del Signore … l'anima interiore parla poco, e le sue azioni parlano per lei". E così deve essere il volontario: silenzioso, sempre pronto ad ascoltare il malato o il pellegrino, soprattutto durante le lunghe ore dei viaggi in treno. Deve essere sempre pronto a dare tutto se stesso. E come Bernadette deve sapere farsi piccolo, mettersi da parte per non distrarre dalla sostanza delle cose. Come lei, che amava paragonarsi ad una scopa che il Signore aveva usata e poi riposta dietro la porta di casa, e quindi aveva lasciato tutto per ritirarsi nel silenzio di Nevers.
Potremmo dire che è la "patrona" di tutti noi che svolgiamo servizio in questo luogo unico al mondo.

Preghiera e servizio, come riuscite a conciliare queste due esigenze?

Non sempre è facile, spesso i turni rendono difficile partecipare all'Eucarestia giornaliera ma per quanto stanchi si possa essere il richiamo di Gesù Eucarestia e della Grotta sono così forti che non si può far passare una giornata senza sostarci in preghiera. È importante il binomio Grotta-Eucarestia perché ci mostra come Maria non attira a sé, ma si fa tramite per incontrare suo Figlio.

L'esperienza di Lourdes però non si esaurisce nei giorni del pellegrinaggio.

No, e se è stata vissuta in verità ti porterà a proseguire quello che hai iniziato continuando a donarti nella realtà di tutti i giorni. Il pellegrinaggio è un momento di Grazia straordinaria, e questa grazia deve essere riportata a casa, così tutti potranno riconoscerti da quel sorriso unico, che è il sorriso di Lourdes. Frutto di quel messaggio che significa "accoglierci gli uni gli altri nell'Amore, nella vita di tutti i giorni".

L'estate inizia ora

«Signore, fa che spingendo le carrozzine dei nostri fratelli, spingendo e portando la croce che è presente nella nostra vita, camminando ogni giorno, a volte davvero a tentoni, nel solco della Tua Parola, non ci sentiamo mai soli. Ecco Signore, il miracolo di Borghetto. Grazie ai nostri fratelli, grazie ai tuoi capolavori, grazie alla tenerezza delle nostre mamme, nella carne e nello spirito poco importa, alla pazienza di tanti fratelli noi andiamo via sapendo che sei con noi per l'eternità». Questo è uno stralcio della preghiera finale letta lo scorso agosto, durante l'ultima Eucaristia celebrata nel cortile della colonia estiva dell'Unitalsi, la "Casa della gioia" di Borghetto. Poche parole, pronunciate tra le lacrime e i sorrisi, al termine di due settimane di lavoro, fatica, amicizia e divertimento. Un miracolo che si rinnova ogni anno, da giugno ad agosto, per due settimane. Un'opportunità aperta a tutti: giovani, adulti, volontari alle prime armi e veterani, ragazzi e nonni. Una porzione di tempo regalata (ma poi davvero chi è che dona e chi riceve di più?) ad un gruppo di disabili, vivendo in stretto contatto con loro per tutta la durata della vacanza. Le iscrizioni sono già aperte, chiunque fosse interessato può rivolgersi alla sede dell'Unitalsi di via Zucchi, o cliccare sul sito www.unitalsimonza.it. L'estate inizia, può iniziare già adesso.

Sarah Valtolina

Sotto lo sguardo della Direttrice

Sarah Valtolina

Ogni anno riescono a raccogliere oltre trentamila euro per sostenere l'attività dei missionari della parrocchia. Venti religiosi, sacerdoti e suore, che hanno portato la Parola che salva ai quattro angoli del mondo. E loro, le signore del Gruppo Missionario del duomo, li hanno adottati un po' tutti, e da trentadue anni li sostengono e li accompagnano, con la preghiera, prima di tutto, e con i finanziamenti che permettono a loro di perseguire risultati importanti. Una storia, quella del gruppo del duomo, che inizia nel 1977. «L'idea iniziale fu quella di dare vita a un gruppo di preghiera - racconta Mariuccia Medolago, tra le fondatrici insieme a Maria Teresa Ratti - ma don Elia Galli, il nostro confessore, ci suggerì di coinvogliare i nostri sforzi verso le missioni».

Maria "direttrice" del gruppo missionario del Duomo

Da subito posero il loro impegno sotto la protezione della Vergine, che da allora, e ancora oggi, viene affettuosamente chiamata "la Direttrice". «Non esiste un capogruppo - continua Mariuccia - non lo abbiamo mai avuto. La nostra unica guida è la Madonna. Noi poi ci consideriamo tutte sullo stesso piano, tutte al servizio dei nostri missionari».

I locali accanto alla chiesa di San Maurizio sono il quartier generale del gruppo. Qui si trovano le signore prima di tutto per pregare, e poi per cercare di dare forma e ordine alle tantissime donazioni che arrivano ogni giorno. Vestiti, scarpe, stoffe, mobili, tavoli, letti, tende, abbigliamento per l'infanzia, passeggini, lettini, giocattoli. La generosità degli amici (e sono tantissimi) del Gruppo Missionario ha davvero tantissime facce. «Noi accettiamo sempre tutto, perché tutto serve a sostenere le missioni - aggiunge Mariuccia - chi è interessato può venire a trovarci e trovare oggetti, indumenti e mobili in ottimo stato e a prezzi davvero convenienti». Insomma, tanta solidarietà in barba alla crisi.

La statua dell'Immacolata che accolse più di trent'anni fa il gruppo quando venne inaugurata la nuova sede, oggi non c'è più, "sfrattata" (ma certamente non assente), dai tantissimi oggetti che negli anni hanno rimpicciolito sempre più gli spazi della sede di San Maurizio. Restano ancora gli scatti, le immagini e i tantissimi ricordi di questi tre decenni di amicizia e fede. E resta soprattutto il motto che monsignor Ernesto Basadonna regalò alle signore agli esordi della loro avventura: «Da un sassolino alla montagna», per ricordare loro che, nonostante i pochi mezzi a disposizione, avrebbero potuto raggiungere grandi risultati. Un motto che oggi, trentadue anni dopo, risulta più che profetico. «Speriamo che questo nostro gruppo possa continuare a svolgere il proprio compito anche negli anni a venire - spiega Mariuccia - e per farlo occorreranno forze nuove e fresche». E la fiducia di sempre nell'amore materno della "Direttrice".

Lettere dal Bangladesh

padre Fabrizio Calegari

Proseguiamo la pubblicazione della lettera inviataci da P. Fabrizio

Carlus

Quella di Carlus è una storia dolorosa, come tante qui. La mamma era incinta quando è morta in circostanze misteriose e drammatiche un anno e mezzo fa. Quando è arrivata al nostro ospedale era ormai troppo tardi, anche per il bambino. Il marito è stato quanto mai vago sul malore che l'aveva colpita da qualche giorno: diceva e non diceva. Il dottore, invece, non ha avuto dubbi sulle cause del decesso: tentativo di aborto procurato. I particolari che ha poi aggiunto al racconto mi hanno riempito il cuore di orrore e di angoscia.

Carlus, che ormai ha 18 anni, non sa nulla di questo, anche se forse comincia a sospettare qualcosa. Intanto però non è più lo stesso. Se prima era un introverso, ora si è chiuso ancora di più e sorride sempre meno. Solo coinvolgendolo nel gioco lo vedo tornare sereno, con lampi di gioia pura. Diverse volte ha voluto parlare insieme di ciò che è successo e dei problemi che restano a casa, dove c'è un fratello minore che cresce senza una guida e rischia di perdersi. Sul padre non può fare nessun conto, anzi: spesso è ubriaco e violento. Avrei una voglia matta di prenderlo per gli stracci quest'uomo, che ha spezzato la sua famiglia e pensa di averla fatta franca. Queste ingiustizie mi bruciano dentro senza risposta, perché poi penso al ragazzo e non oso fare più niente.

Adesso che è in decima, l'ultimo anno, Carlus vuole fare bene per poi tornare a casa e dedicarsi al fratello, che lo scorso anno è stato bocciato. E anche se qui i fratelli e sorelle maggiori sono ancora un'autorità in famiglia, fa fatica a farsi ascoltare perché l'altro si ribella.

Nel nostro ultimo colloquio, pochi giorni fa, mi diceva queste preoccupazioni, la fatica di studiare col pensiero a casa. Aveva il volto contratto, indurito, come preso da una rabbia che non voleva liberare ma pronta ad esplodere. Anche le lacrime erano trattenute a forza. Ne cadeva solo qualcuna, ma si vedeva che erano un fiume.

Campioni

Vincere fa sempre piacere, inutile girarci intorno, alla faccia di De Coubertin. Se poi a farlo sono gli ultimi della fila a livello sociale, c'è ancora più gusto.

Nel mese di luglio c'è stato il classico torneo di calcio tra le scuole della città. Lo scorso anno perdemmo stupidamente la semifinale e

ricordo come ci bruciò, anche per il fatto che la squadra era veramente buona e, sapendo che diversi dei grandi sarebbero andati via, pensavo che non avremmo avuto un'altra possibilità quest'anno di creare una formazione altrettanto competitiva. Non potevo sbagliarmi di più. La squadra di quest'anno è stata persino migliore. Cinque partite vinte nettamente una dopo l'altra, fino alla finale vinta 2-0. 16 gol fatti e nessuno subito. "Asfaltate" squadre che, viste giocare nei giorni precedenti, mi avevano un po' preoccupato. I ragazzi sono stati bravissimi, hanno superato le mie aspettative, migliorando di partita in partita, giocando con un 4-4-2 pronto a diventare un rombo quando necessario. Avevo visto dei progressi negli allenamenti ma non mi aspettavo, soprattutto a centrocampo, questa qualità. Per i ragazzi, tutti tribali e quindi la serie C della società, una gioia incontenibile e una bella iniezione di autostima.

Lapidi

Nella nostra casa regionale di Dinajpur c'è un angolo che abbiamo dedicato ai 150 anni del PIME in Bangladesh. I primi missionari arrivarono nell'allora Bengala nel 1855. Ci sono dei bassorilievi in vetroresina che illustrano la vita dei missionari e due lapidi, dal sapore vagamente cimiteriale, sulle quali sono incisi i 189 nomi dei missionari - padri e laici, vivi e defunti - che qui hanno lavorato e lavorano, con a fianco l'anno del loro arrivo. Sotto la dedica: "Alla gente che ci ha accolto e a chi verrà dopo di noi". 150 anni di storia, di eroi, di santi che solo il Signore conosce, di gente normale con le sue stranezze e pieni di debolezze, ma presi da Cristo e con una passione tenace per questo popolo. Un lavoro da cui sono nate sette diocesi (quattro in India e tre in Bangladesh) e migliaia di cristiani.
Ma, a parte l'effetto strano di vedere il proprio

nome su una lapide, quando di tanto in tanto mi fermo a guardare il lungo elenco, penso al coraggio e alla fede dei miei confratelli. Molti sono morti giovanissimi, senza arrivare nemmeno ai trent'anni, stroncati dalle fatiche, dalla malaria, dalla febbre nera. Il Bengala allora era la tomba dell'uomo bianco.

Ma anche in tempi più recenti, nel primo dopoguerra, i nuovi che arrivavano abitavano in capanne come la gente e nessuno andava a chiedere loro niente perché sapevano che avevano giusto di che vivere, ma nulla di più. Dall'Italia, uscita in ginocchio dal conflitto mondiale, non arrivava un centesimo di aiuti e i padri si arrangiavano come potevano.

Provo un senso d'orgoglio nell'essere, con tutti i miei limiti, dentro questo gruppetto di annunciatori del Vangelo: una pattuglia acrobatica, come amava chiamarla uno di noi. Mi pare di camminare sulle spalle di giganti, perché quello che possiamo fare noi oggi lo dobbiamo alla loro passione e ai loro sacrifici.

Se la chiesa in Bangladesh è oggi una realtà radicata e autonoma, se tanti villaggi si sono sviluppati e cresciuti, se tanti hanno potuto studiare e trovare un lavoro, è grazie a questi confratelli.

Penso che ci sia una storia della missione che è impossibile da scrivere ma che sarebbe straordinaria da leggere.

E' quella racchiusa nel viaggio interiore di ciascun missionario, il suo rapporto con il Signore Gesù, la sua crescita umana e di fede, le prove e le gioie intime, le solitudini, le passioni, gli slanci, i fallimenti, le sere passate in veranda a scrutare il cielo, i viaggi per settimane e mesi nei villaggi, la lingua da imparare, gli ideali, le semine senza raccolto, le testardaggini e gli errori, la cultura difficile da digerire, le ribellioni, le chiamate di notte, i lebbrosari, le scuole, gli ostelli, le ingratitudini, le alluvioni, i soccorsi, le vedove e i bambini, le barbe patriarcali, la tentazione di mollare, il monsone che ti sfibra come una buccia di fico, i tradimenti, le cimici, i fiumi da passare, le catechesi, riso e solo riso tutti i santi giorni, l'indipendenza e la guerra civile, le preghiere sgranate strada facendo, le interminabili partite a canasta.

Un confratello, ridendo, qualche tempo fa mi diceva: "Abbiamo sbagliato tutto! I nostri primi padri, arrivando qui, fecero la scelta prioritaria dei tribali, minoranza oppressa e marginalizzata. Una scelta perdente. Noi, dopo 150 anni, nonostante che i frutti, umanamente parlando, siano pochi, ci ostiniamo a restare dalla stessa parte. E lo sai perché? Perché così è il Vangelo".

Il Vangelo, ecco tutto: la forza e il fascino delle parole di Gesù che riescono ancora e sempre a sedurci. Forse anche per questo non cambierei questa vita con un'altra.

Angeli custodi

Festa dei Santi Angeli custodi. Una bambina dell'orfanotrofio qui vicino mi corre incontro con un fiore e mi dice: "Auguri, oggi è la sua festa!".

"Come la mia festa?", dico sorpreso.

"Massì!", fa lei con una di quelle facce tipo addesso-ti-spiego-io-com'è-la-faccenda. "Oggi è la festa degli Angeli custodi, no? Loro sono mandati da Dio per aiutarci, proteggerci e consigliarci, no? E lei non stai facendo questo per noi? Quindi è la sua festa!". E mi pianta il fiore in mano. Lo dice sorridendo ma convinta e io non trovo modo di contraddirla, tanto rimango di stucco e tanta è la gioia. Una piccola perla, perché dentro c'è un'intuizione profonda, di quelle che solo i bambini hanno e che noi spesso smarriamo.

La "nostra" Africa

Sonia Orsi

Lo scorso 1° Novembre, nel villaggio di Afagnan in Togo, tre delle nostre suore Misericordine hanno iniziato il loro apostolato presso l'ospedale Saint Jean de Dieu, affidandolo alla protezione del Beato Luigi Talamoni. Madre Annalisa Nava, Madre Generale della congregazione, ha accompagnato suor Simona, suor Tiziana e suor Maria Rosa ad Afagnan e al suo ritorno, le abbiamo chiesto di raccontarci questa sua prima esperienza.

Ci parli della struttura in cui siete inserite.

"Quello in cui siamo inserite è un ospedale già ben avviato che fa parte del Fate Bene Fratelli. Ha circa 170 posti letto; diversi reparti fra i quali pediatria, oculistica, farmacia, ortopedia, ginecologia e maternità e dispone anche di un pronto soccorso. Il materiale necessario arriva da lontano ma in generale si può dire che la struttura sia abbastanza attrezzata in quanto sovvenzionata anche dalle varie associazioni. Il personale lavorativo è prevalentemente africano e nei reparti si parla la lingua del posto ma ci sono anche alcuni italiani, 12 o 13 frati, infermieri e una comunità di suore locali. La struttura prevede anche una scuola infermieri per suore. In tutto ci saranno una ventina di tipi di congregazioni e questo ci ha permesso di vivere un'esperienza di fraternità molto forte anche se le difficoltà di ambientazione non sono poche in quanto dobbiamo adattarci al loro stile di vita. Ad esempio una delle difficoltà maggiori è l'uso dell'acqua potabile che, essendo scarsa, non può essere usata contemporaneamente da più persone per non rischiare di rimanere a rubinetti vuoti.

Le suore Misericordine nei villaggi vicini all'ospedale

Ci racconti come si svolgono le vostre giornate.

Le nostre suore, che hanno a disposizione un piccolo appartamento nella scuola infermieri, al mattino si svegliano presto. Alle 5:45 si dicono le lodi, poi segue un momento di meditazione ed infine la messa:. sono occasioni di forte comunione poiché ci si raccoglie in preghiera tutti insieme, uomini e donne di varie congregazioni e nazionalità.
Alle 7:30 si è già in ospedale: suor Simona è responsabile del blocco operatorio e le altre due sorelle prestano il proprio servizio nel reparto chirurgia.
A mezzogiorno si pranza insieme. In questi ospedali sono i familiari ad accudire i pazienti durante la degenza e così le famiglie si trasferiscono in ospedale per cucinare, dar da mangiare ai degenti, lavarli, seguirli e in questo la gestione del malato è molto diversa rispetto alla nostra. Alle 7 in cappella ci si riunisce per il rosario e il vespro. Insieme si festeggiano anche le feste delle varie congregazioni, vengono ricordati nelle preghiere i fondatori delle stesse e tutto questo porta ad una esperienza di vita spirituale intensa, che aiuta a non vivere l'ospedale solo come malattia, ma anche a suscitare una piena condivisione con il malato.
In questo ambiente bisogna adattarsi molto agli usi del luogo; molto spesso gli abitanti ricorrono ancora ai loro metodi rivolgendosi ai cosiddetti "stregoni", per poi presentarsi in chirurgia quando i casi sono veramente disperati e quindi risulta difficile intervenire. Non sempre si riesce a salvare il malato ma nonostante ciò le persone sono estremamente riconoscenti verso chi li soccorre.

non è la scissione della creatura uomo: egli creatura, come immagine secondo la somiglianza con Dio, è comunione originaria d'amore.

La Bibbia narra anche i modi dell'azione creatrice di Dio; essa, per comunicare il suo insegnamento, assume forme letterarie e raffigurazioni presenti nelle cosmogonie delle culture circostanti. "[7]Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente…[18] Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". [19] Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. [21] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. [22] Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23] Allora l'uomo disse: *"Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta"*. [24] Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn. 2,7.18-24.)

Dio è il vasaio artista, che modella la sua creatura con creta, secondo raffigurazioni antropomorfiche di cosmogonie allora diffuse. Una tradizione orientale narra che l'impasto, da cui fu plasmato l'uomo, era argilla e sangue di divinità uccisa per questo fine, per affermare la particolare relazione della creatura uomo con la divinità. Il racconto del monoteismo israelita, dopo aver proclamato la particolare relazione dell'uomo, maschio e femmina, con Dio, in quanto immagine secondo somiglianza del Creatore, ora ribadisce la realtà propria dell'uomo tra gli esseri, perché mentre degli altri viventi si narra solo che sono creati e condotti all'uomo, (cf. Gn 2,19) l'impasto d'argilla diventa l'essere vivente *uomo,* per il soffio divino dell'alito di vita. Tra i viventi l'uomo è *solo*, non vi è un *corrispondente*, per la comunione della vita: questo non è *bene*, non si confà alla sua natura. Dio, allora, gli crea la *donna*. Un mito sumerico narra la generazione della dea Nin-ti perché curi il male della costola del dio Ninhursag; il nome della dea curatrice contiene il segno linguistico TI, che significa sia 'vita' che 'costola'. La ben diversa e figurata narrazione biblica, nella quale la donna è *af-fiancata, ac-costata* all'uomo, esprime l'unità e la complementarietà originarie dell'uomo e della donna. Nell'unione matrimoniale è vissuta l'unità originaria e la donazione vicendevole è unione così totale da prevalere sui rapporti familiari con gli stessi genitori. I due, 'una carne' originaria, lo sono nella vita matrimoniale, generatori della vita di chi è 'figlio dell'uomo'. Nella società orientale, e nello stesso Israele, il matrimonio era poligamico e la donna era in una posizione svantaggiata nei confronti con l'uomo, che decideva della scelta e delle condizioni del matrimonio. Egli poteva avere anche concubine; suoi rapporti con altre donne non sposate non erano condannati come adulterio, mentre lo erano, se una sposata avesse avuto rapporti con un uomo non sposato. L'uomo può ripudiare la moglie, secondo la prescrizione legale, precisata dalle interpretazioni tradizionali, ma non è previsto un ripudio da parte della moglie. La famiglia originaria del racconto della creazione, invece, è unione di amore totale che non ha confronti nel mondo d'allora. Il Dio della vita ha creato l'uomo a sua immagine, secondo la sua somiglianza e lo ha reso generatore di vita in un rapporto d'amore unico tra le capacità d'amare dell'uomo. Gesù richiamerà la situazione originaria e vorrà che questa sia la vita familiare nei tempi redenti del Regno da lui instaurato, (cf. Mt 5,31-32; 19,3-9; Mc10,11…S.Paolo, cf. Ef 5,25-33) affermerà l'amore esclusivo e totale di Cristo per la sua Chiesa, fino alla donazione della vita, come l'amore di donazione totale e vicendevole dello sposo e della sposa.

Libertà va cercando, ch'è si cara

Marina Seregni

Perchè parlare di una mostra che ha già chiuso i battenti in città a due passi dal Duomo proprio nel palazzo comunale di Monza? Ma se insolito è stato il posto dove è stata collocata, nel cuore amministrativo della città, ancor più insolito è stato quello che ha messo a tema: il carcere. O meglio una mostra che non dice quello che non c'è, le carenze che ogni tanto tornano alla ribalta, ma l'esperienza dentro il carcere di detenuti, volontari e magistrati di sorveglianza. Non dunque una mostra per addetti al settore, ma per tutti perché interpella ciascuno. E così era successo anche a noi, io e Margherita, tra i tanti presenti quando alla fine di agosto a Rimini partecipando al "Meeting per l'amicizia tra i popoli" abbiamo avuto l'occasione di visitare questa mostra con guide volontarie, ma anche accompagnati da agenti penitenziari e detenuti in permesso. E come disse Dario, un detenuto di Como "le persone in visita aumentavano minuto dopo minuto, che strano, sembra quasi ridicolo... le persone facevano la fila per entrare in "carcere" (ed in effetti nell'ambientazione a Rimini passavi per la cancellata carceraria aperta da un agente), se questa non è una cosa grande ditemi voi cosa può esserlo... Persone che di questa realtà sanno ben poco e, quel poco a volte viene traviato dai media. Persone curiose di conoscere, conoscere una realtà diversa da come la si può immaginare, una realtà che sicuramente potrà migliorare e, questo non è una mia sensazione, bensì ciò che l'animo di chi ho incontrato dopo la visita della mostra mi ha trasmesso". Proprio questa curiosità di conoscere e di rimettermi in discussione mi aveva messo in coda allora. Così quando a dicembre la mostra "Libertà va cercando, ch'è si cara. Vigilando redimere" è stata portata a Monza dall'associazione "Costruiamo il futuro Brianza", col patrocino di Comune di Monza, Provincia di Milano ed altre realtà locali tra cui il Centro Culturale Talamoni e l'associazione "Gli Argonauti", ci è venuto il desiderio di offrire la nostra disponibilità a fare da guida. Per Margherita "*Il fatto di essere stata disponibile è dipeso dall'aver incontrato persone che facendo la guida hanno testimoniato di sé. Era stata un'esperienza bella ed a mia volta potevo essere testimone di me con gli altri. Ero stata colpita dall'impostazione della mostra che voleva far cogliere come il senso della libertà non sia dettato dalle circostanze, ma dipenda dal come le persone le vivono. Inoltre ho visto la possibilità di lavorare all'interno del carcere senza pietismo: il carcerato è lì per scontare una pena, il giudice e gli agenti penitenziari sono lì per fare il loro lavoro, i volontari per una gratuità di condivisione del bisogno dell'altro, ma all'interno di questi rapporti ben definiti ci può essere un incontro*". Poi prosegue Margherita "*il mio incontro col movimento è avvenuto attraverso testimoni. Quando sono stata in momenti di difficoltà è stata la capacità di giudizio colta in alcune persone che mi hanno fatto capire che ci poteva essere un altro modo per vivere la mia vita e togliermi dalle situazioni di difficoltà e crisi. Per cui il mio incontro è stato, superando teorie intellettuali e rigidi moralismi, trovare Cristo nella vita di tutti i gior-*

Immagini dalla mostra

ni e testimoniarlo, come è accaduto al detenuto Joshua di cui si parla nella mostra." Non a caso le tre sezioni in cui è suddivisa la mostra iniziano con magnifici quadri che rappresentano il figliol prodigo per poi documentare che, paradossalmente, in un luogo dove tutto sembra finalizzato alla privazione della libertà, può nascere una domanda di verità di sè, inizio di un percorso di riconquista dell'umano.
Invece viviamo in una società dove chi sbaglia è dannato: dentro e fuori le sbarre rimarrà sempre prigioniero dei suoi errori, un malvagio da emarginare. Ma il male non si può chiudere tutto nelle carceri, tutti siamo peccatori (l'origine del male è la stessa, anche se varia la quantità) ed abbiamo bisogno di un percorso. Per l'esperienza cristiana un uomo, qualunque delitto abbia commesso, ha sempre una possibilità di cambiare e di redimersi. Non a caso fin dall'inizio del cristianesimo c'è stata un'attenzione profonda al mondo delle carceri: visitare i carcerati è, infatti una delle opere di misericordia corporale (svolta anche dalle Suore Misericordine oltre che da altri volontari nel carcere di Monza). Scriveva sant'Agostino: "E' necessario perseguire i peccati non i peccatori... è esempio di umanità chi persegue il peccato avendo come fine di liberare/salvare l'uomo." e san Paolo sottolinea nella lettera agli Ebrei: "Ricordatevi dei carcerati, come se foste compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, in quanto anche voi siete in un corpo mortale."
Nel nostro paese nella costituzione si concepisce la detenzione come un "percorso di redenzione" e il carcere come luogo in cui "vigilando redimere", ma oggi questa funzione rieducativa è spesso disattesa. Invece il "buono emerge quando ti viene offerto qualcosa di inaspettato" come dichiara Alberto dal carcere di massima sicurezza di Padova, che oggi lavora in carcere con la cooperativa Giotto. Insomma gli incontri veri tra persone sono accaduti anche nell'occasione della mostra con chi veniva a vederla e con chi era con te, come guida o agente penitenziario.

Liberi dentro

Opinione Libera c'è da anni. Quanti? Non se lo ricordano nemmeno i "veterani" della redazione. Quello che sanno è che quel periodico di notizie della casa circondariale di Monza rappresenta la possibilità non solo di creare dal nulla qualcosa fatto da loro, frutto di fantasia, idee, intuizioni, racconti, ma anche, e soprattutto, l'occasione per incontrare il mondo esterno che entra dietro le sbarre. Il giornalino, infatti, rientra all'interno del progetto scolastico proposto dagli insegnanti del corso delle medie (che fanno capo alla Confalonieri di via San Martino), che si avvalgono da qualche anno anche della collaborazione del Cittadino, che "presta" un giornalista ai redattori di via Sanquirico. Opinione Libera è realizzato dai detenuti, che si occupano della stesura degli articoli e dell'impaginazione. Un modo per dare a ciascuno la possibilità di esprimersi al meglio delle proprie capacità, sfruttando le doti peculiari di ciascuno. C'è chi è un mago del pc (talento mal sfruttato e usato illecitamente, e che lo ha portato diritto in galera) e chi ha scoperto in cella doti artistiche e poetiche mai esplorate prima, chi mostra predisposizione per il racconto, e chi ancora non ha ben capito perché è finito tra i redattori, ma è comunque felice di esserci. Quello del carcere è un mondo che non conosco e che ho iniziato a frequentare solo da tre mesi. Un altrove lontano e vicino al tempo stesso, dove ho incontrato facce e sguardi, storie e mani di uomini diversi tra loro, italiani e stranieri, ognuno con una ferita, uno sbaglio alle spalle. Ognuno desideroso di essere conosciuto per l'uomo che è, un mistero da scoprire, e non soltanto un delinquente da giudicare. «Noi in fondo siamo dei bravi ragazzi», mi ripetono ogni volta che li saluto, mentre mi stringono la mano guardandomi negli occhi. E io penso a quello che cantava De Andrè: «dai diamanti non nasce niente, dal letame nasce un fiore». E a volte davvero è così.

Sarah Valtolina

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Brambilla Lucia Maria
Castiglioni Marco
Vergani Francesco Vittorio
Buni Davide
Piacente Marco
Mignini Renzini Tommaso
Vezzoni Edoardo
Capasso Federico
Broglia Alessio

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Mariani Giovanni e Frattini Elena
Colnaghi Cesare Maria Cristiano e Fusco Rossella
Mari Alessandro Walter e Benati Sara

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Sorteni Paolo
Biassoni Giuseppina Teresa
Allavena Carola
Diletti Elvira
Morelli Morena
Rossi Angelo
Riva Emilio
Coletti Lina
Fenaroli Franco
Cernuschi Giuseppina
Farneti Luigi

SOSTIENI "il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale. Desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo. Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

Chi desidera contribuire
al Fondo di solidarietà
"Famiglia-lavoro" proposto dal nostro
Arcivescovo può versare la propria offerta
su questo conto:

Abi 03512 - Cab 01602
Conto n. 2405
Iban code
IT 03Z 03512 01602 000000002405

Credito Artigiano Agenzia 1 - Milano
Intestato a:
Arcidiocesi di Milano Fondo famiglia-lavoro

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Green Printing
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO